

Bertinotti: io sto al programma E la Tav non c'è

Sul collegamento c'è accordo. Non sul traforo di cinquantacinque chilometri nella montagna

di Simone Collini / Roma

«**LA TAV** e quello che dice Ferrando sulla resistenza irachena? È un'intervista o una dichiarazione di guerra?». Fausto Bertinotti la butta sull'ironia, ma chi gli è vicino in questi giorni racconta di un segretario di Rifondazione comunista a dir poco «seccato». Do-

ver far fronte tutte le volte alle accuse che piovano sul partito a causa delle sortite di «candidati che non sanno tenere il giusto profilo», viene spiegato, rischia di non far svolgere nel modo pianificato la campagna elettorale. Un riferimento anche alla rivendicazione da parte del trozkista Ferrando del «diritto alla sollevazione popolare irachena contro le nostre truppe». Una posizione che Bertinotti definisce «incompatibile con la linea del partito». Non sono quindi da escludere colpi di scena sulle candidature del Prc. E questo, mentre nell'Unione si apre un confronto sulla Tav. Dice Bertinotti: «Se qualcuno vuole riaprire uno scontro, libero di farlo. Ma si deve sapere che la Tav non è nel programma».

Prodi dice che la Tav si fa "punto e basta".
«Sto al programma. Non si può andare a corrente alternata. Chiedere lealtà, firmare un programma, presentarlo in una manifestazione in cui viene scandito "unità, unità", e poi il giorno dopo voler far valere una posizione di parte. Nell'interesse della coalizione, non si può fare così».

Non passa inosservato un Bertinotti così "coalizionale"...

«Lasciamo stare. L'elemento di valore dell'Unione è questo program-

ma. Un testo dal forte impianto riformatore, e che è avanti rispetto alla soggettività politica della coalizione. C'è uno scarto tra il valore del programma e l'inadeguatezza politica dell'Unione, alle prese con un deficit di democrazia. È stato sbagliato non fare le assemblee regionali programmatiche. Se avessimo coinvolto le forze interessate, se avessimo garantito una maggiore partecipazione, avremmo avuto un buon avvicinamento alla soluzione di diversi problemi».

Appunto, torniamo alla Tav.
«Sono del tutto contrario a traforare 55 chilometri di montagna, così come lo è tutta la valle».

Prodi dice che il Corridoio 5 "non è in discussione".

«Esatto, non è in discussione il corridoio, la connessione. Dopodiché, se si vuole aprire uno scontro su una questione non presente nel programma, liberi di farlo».

Una distrazione, l'assenza di riferimenti alla Tav?

«Non è una distrazione. Il no al ponte sullo Stretto c'è. Per il resto, si è scelto un metodo: è necessario il consenso».

Secondo i Ds, quando nel programma si scrive che le reti

Gravissimo quel che Ferrando ha detto su Israele, del tutto incompatibile con la linea del partito

europée sono una priorità, si fa riferimento anche alla Torino-Lione

«Vale quanto scritto, non quello che si interpreta. Se si fa un'operazione simile, si mette a rischio l'intero programma».

Come se ne esce?

«Bisogna determinare un terreno di confronto diverso. Individuare le possibili forme di connessione delle reti di trasporto scartando la scelta di forare una montagna. Potenzialmente la linea di Modane, ad esempio. Dire che la connessione equivale al traforo è tecnicamente sbagliato».

Cambiando quadro: Ferrando ha definito Israele «una creatura storica artificiale», e ora difende il diritto degli iracheni a sparare contro i nostri soldati.

«L'uscita su Israele è stata gravissima. Una qualsiasi messa in ombra del diritto di Israele ad esistere è incompatibile con la linea del partito: "due popoli, due Stati"».

E circa quanto detto sulle vittime di Nassiriya?

«Il nostro cordoglio non è mai stato messo in discussione, né può esserlo».

Ferrando difende il diritto della resistenza irachena a reagire all'oppressione straniera.

«La scelta della nonviolenza è una scelta primaria per il partito. Questo non vuol dire che abbiamo cancellato il termine della resistenza. Ma nelle diverse forme di resistenza, il privilegio quelle non violente».

È una semplice questione di graduatoria? Non c'è una condanna totale della violenza?

«Gandhi faceva questo ragionamento: se prevale nella lotta all'oppressione la resistenza armata vuol dire che non siamo stati in grado di diffondere una capacità di risolvere i problemi attraverso la nonviolenza. Alzato un muro di confine con il terrorismo, la resistenza alla guerra e all'occupazione ha forme diverse. In queste noi privilegiamo quelle pacifiche. Se qualcuno invece sottolinea particolarmente il termine ar-



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti. Foto Ansa

Mancuso lascia la magistratura. Sarà in giunta?

Lascia dopo 40 anni di attività il magistrato che ha indagato sulla strage alla stazione di Bologna e che ha processato le nuove Br: Libero Mancuso ha annunciato ieri che si dimetterà tra circa un mese. Un addio programmato da tempo, assicura lui, mentre si parla di un suo possibile ingresso nella giunta Cofferati, dove due dei poltrone sono vacanti per le dimissioni degli assessori al Commercio e alla Casa. «Avevo già comunicato che alla fine del 2005, al compimento dei 40 anni in magistratura, me ne sarei andato - spiega il presidente del Tribunale del Riesame di Bologna - ho ancora impegni d'ufficio, e comunque mi è stato chiesto di non andarmene subito». Il pensiero però va ai tanti attacchi del ministro Castelli. Mancuso è stato sottoposto a procedimento disciplinare, di volta in volta, per avere parlato delle violenze al G8 di Genova o del conflitto di interessi. Ha inciso questo, e quanto? «Ci sarà un momento opportuno per parlarne».

mato e sfuma la condanna al terrorismo, esprime una linea incompatibi-

Sulle vittime di Nassiriya il nostro cordoglio non è mai stato in discussione

le con quella che stiamo sostenendo. E per rendersi conto di quanto questa posizione sia nociva alla battaglia che il partito sta facendo, anche in questa campagna elettorale, basta osservare che sono costretto a spiegare la differenza rispetto a quanto dice Ferrando, piuttosto che dispiagare la linea del partito».

Potrebbe non essere candidato?
«Mi fermo al confronto politico. Il resto non è in discussione, in questo momento».

D'Ambrosio all'attacco «Berlusconi, un pericolo per la democrazia»

Bondi e Cicchitto furiosi accusano «E lui nel '94 attentò alla Costituzione»

di Giuseppe Vittori / Roma

«**BERLUSCONI** è un pericolo per la democrazia. Basta guardare la riforma costituzionale che rafforza enormemente i poteri del premier»: parola di Gerardo

D'Ambrosio, intervistato ieri su Canale Italia. D'Ambrosio, la cui candidatura nelle liste del centrosinistra ha suscitato le polemiche e gli insulti della destra, ha rifatto la storia del contrasto aperto da Berlusconi contro la magistratura «che data dal 1994. Per fare un esempio di quanto grave sia il pericolo basta pensare che egli prese un componente del pool (che indagava su «Mani pulite» ndr) lo candidò per Forza Italia e lo utilizzò per tutta la campagna elettorale in funzione contraria all'operato del pool». Sulla sua candidatura da indipendente nelle liste Ds D'Ambrosio racconta che gli fu offerto di candidarsi anche nel 1976: «Ma allora facevo un altro mestiere. Il contesto era diverso. In Parlamento ci si va per fare gli interessi di tutti i cittadini». Parole dure, quelle del magistrato. «Siamo in pericolo di dittatura? Le cose non ritornano mai alla stessa maniera, ma il governo ha una maggioranza talmente schiacciante che può incedere troppo». Oppure, sulle riforme costituzionali, D'Ambrosio - che a chi gli chiede se farà il ministro risponde: «Io sono solo un tecnico, quella del ministro è una carica politica» - ha voluto sottolineare che «il referendum è dietro l'angolo». «La nostra Costituzione - ha aggiunto - prevedeva che venisse modificata un po' alla volta. Non è che si prende un articolo della Costituzione, ma si prende tutto il complesso della Costituzione e lo si trasforma, tradendone quei principi fondamentali scritti dai padri costituenti. La dimostrazione evidente di questo tradimento sta nel fatto che il primo promotore del referendum è stato proprio il presidente Scalfaro, che era uno dei partecipanti della Prima Costituente. Se passa questa "riforma" il nostro or-

dinamento non sarà più una Repubblica parlamentare ma qualcosa di diverso, visto che risulteranno estremamente rafforzati i poteri del Presidente. Non è affatto un bene».

Le reazioni dal centrodestra non si sono fatte attendere. E sono furibonde. Come una raffica sono arrivate le esternazioni di Sandro Bondi, di Fabrizio Cicchitto, di Francesco Giro. Ad aprire il fuoco il coordinatore nazionale di Forza Italia. «Il dottor D'Ambrosio ha preso parte nel '94 ad un attentato contro la Costituzione. Con le dichiarazioni di questa sera (ieri sera, ndr) e con la sua decisione di candidarsi nelle liste dei Ds mette soltanto la firma ad un progetto politico antidemocratico che si propone di agire anche per il futuro». Subito arriva il vicecoordinatore Cicchitto: «Il debutto nella campagna elettorale del dott. D'Ambrosio è caratterizzato da una singolare faziosità. Ma in essa c'è una rigorosa continuità con la sua attività di procuratore aggiunto a Milano dagli anni '90 in poi. Dal '94 non è Berlusconi che attacca la magistratura di Milano, ma è un settore di essa che si è scatenato contro di lui che si era impegnato in politica coprendo lo spazio di centro. D'Ambrosio ha la memoria corta, per esempio nei confronti della dott.ssa Parenti, che egli riuscì ad estromettere perché si occupava con eccessiva insistenza del Pci-Pds. Quindi il dott. D'Ambrosio, che sostanzialmente fa politica dagli anni '90, non può dare certamente a Berlusconi lezioni di democrazia». Buon ultimo, Francesco Giro: «Quelli di D'Ambrosio sono solo proclami, dei tabelle politici che rischiano di produrre altro odio contro Berlusconi».

Ma D'Ambrosio sembra veleggiare su altri lidi rispetto alle polemiche. Rispetto alla sua candidatura, l'ex magistrato dice: «Ci sono cittadini che mi incontrano, mi salutano, mi chiedono consiglio anche per questioni personali. Questo è appagante. Sono sempre stato disponibile; quando ero in servizio rispondevo anche al telefono alle richieste, per venire incontro esigenze dei cittadini».

Cultur@

Le nuove tecnologie per il patrimonio culturale nel progetto per l'Italia

Firenze, giovedì 16 febbraio 2006
Sala Verde del Palazzo dei Congressi - Piazza Adua, 1

Ore 10.00
Saluto del capogruppo dei Democratici di Sinistra al Consiglio Regionale della Toscana
Paolo Cocchi

Ore 10.15 - 13.30
L'innovazione tecnologica per i beni culturali

Introduzione:
Beatrice Magnolfi

Francesco Antinucci
Tecnologie e Beni culturali: il difficile caso della fruizione

Paolo Galluzzi
Le memorie digitali

Renato Parascandolo
Le nuove tecnologie per la diffusione della conoscenza

Eugenio La Rocca
Maria Elisa Tittoni
Le nuove tecnologie per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali: a che punto siamo

Mariella Zoppi
Le reti e le nuove tecnologie: le politiche culturali della Regione Toscana

● Le esperienze

Cristina Acidini
Diagnostica non invasiva per le opere d'arte

Gianfranco Imperatori
Innovazione e beni culturali per la crescita economica

Ore 14.30
Saluto della Presidente della Commissione cultura del Consiglio Regionale della Toscana
Ambrò Giorgi

Ore 14.45 - 19.00
Dal Pozzo alla Rete
Archivi e biblioteche nel mondo delle immagini

Elisabetta Bruscolini
Le nuove tecnologie nel mondo delle immagini

Pier Luigi Feliciati
Un sistema della memoria documentaria nell'era digitale

Guido Guerzoni
L'Innovazione tecnologica al servizio della conoscenza e della cultura: una società aperta

Gabriella Nisticò
Processi di innovazione negli Istituti culturali: Archivi del Novecento e oltre

● Le esperienze

Antonia Ida Fontana
Raccolta e conservazione dei siti web

Maria Carla Sotgiu
Programmi e iniziative per le biblioteche digitali in Europa: prospettive per l'Italia

Claudio Leombroni
Biblioteche, valorizzazione del territorio e comunità locali: politiche della convergenza

Gian Bruno Ravenni
Nuove tecnologie per buoni servizi

Conclusioni:
Vittoria Franco

Partecipano:

Giovanni Aliverti
Paola Benigni
Giorgio Bonsanti
Massimo Brai
Giorgio Busetto
Giorgio Croci
Linda Ciuva
Roberto Grossi
Roberto Gualtieri
Mariella Guercio
Donata Levi
Anna Maria Mandillo
Giovanna Merola
Dario Nardella
Flavia Nardelli
Gino Nunes
Antonio Paolucci
Silvio Pons
Sergio Toffetti
Vittoria Tola
Rosalina Manno Tolu
Alessandra Untolini
Lucia Zannino



Democratici di Sinistra / Direzione nazionale
Dipartimento Cultura
Dipartimento Innovazione e qualità delle Pubbliche Amministrazioni
Gruppo consiliare DS-L'Ulivo Regione Toscana